

DI FULVIO PANZERI

Testori fa rivivere il mondo della rivista e della commedia musicale, allora molto in voga, con i nomi mitici, da Macario a Sandra Mondaini, da Carletto Dapporto a Lauretta Masiero, che di quel teatro diventa il simbolo e l'icona: «Ho riso ai primi fulminanti sketches della Valeri; ridevo alle riviste di Tosò, di Macario, di Dapporto, di Tognazzi, di Walter Chiari e delle loro indimenticabili soubrette, in testa a tutte, è chiaro, la sublime Masiero; e anche ai loro indimenticabili balletti, dove l'avanspettacolo bruciava le sue ultime glorie fra estremi reggiseni, triangoli e slip aderentissimi da cui emergeva l'emergibile». (Giovanni Testori, in «Sipario», agosto-settembre 1972)



Franca Valeri e Giovanni Testori (nella foto piccola) e, qui sopra, lo scrittore davanti a un'edicola. Le foto sono visibili alla mostra «Realtà, un indirizzo infallibile», 18 marzo - 30 aprile, presso il Centro Culturale di Milano

Testori dimostra di sapere tutto di quel mondo, quasi fosse anch'egli un gran cultore del genere. Le stesse soubrette rimangono stupite di tanta attenzione e precisione. Lauretta Masiero ricorda: «A monte c'è stata tutta una grande preparazione di questa cosa: io ero al Nuovo con la commedia *Uno scandalo per Lilli* e, dopo sette giorni dal debutto — noi ci stavamo un mese —, ho iniziato a ricevere delle corbeilles di fiori, rose... Il mio camerino era un giardino, perché tutte le sere, immancabilmente, ne ricevevo, e coi fiori c'erano dei biglietti in cui l'ammiratore mi scriveva: "Sono in quinta fila", "Sono in terza fila", io ero molto curiosa, volevo vederlo. Sai, un ammiratore normale, solitamente, poi usciva allo scoperto e ti chiedeva un appuntamento. Lui no. Per un mese intero mi ha mandato fiori, omaggi di dolci, cose stupende. Io ero lusingata. Ero curiosa».

«Dicevo: "Ma dov'è quest'uomo? Sarà quello? Sarà quell'altro?". Ai finali guardavo in modo spasmodico chi poteva essere questo Gianni Testori. Solo il penultimo giorno mi ha lasciato il numero di telefono. Però dovevo partire. Faccio la tournée e in estate, mentre sto recitando *Il Campiello* alla Fondazione Cini, mi arriva un manoscritto, tanto alto che la *Divina Commedia* in confronto non era nulla. Con una lettera molto gentile e cordiale lui mi diceva: "Sto pubblicando un libro, sarà edito..." e mi chiede se, leggendolo, avrei dato il benestare per pubblicarlo. E perché no? Lui sapeva tutto di me, come mi vestivo; descriveva la macchina che avevo allora, come uscivo di casa, con

chi andavo, che compere facevo. Gli ho riscritto due o tre lettere di ringraziamento e di lusinga, perché un uomo come Testori che dà un omaggio a una donna di teatro per me era il massimo. Una volta le corbeilles di fiori erano piene di brillanti, anche se io non li ho mai visti... Questo racconto di Testori per me non è stato un brillante, ma uno smeraldo stupendo, il dono più bello, perché sono rimasta nella letteratura. Mi ha idealizzata come donna, quasi in un incantesimo. Quando il libro è uscito i letterati di allora e i suoi amici diceva-

no che ero l'amante di Testori. Io gli rispondevo: "Guardate ragazzi che non l'ho mai conosciuto!", ma una volta l'ho incontrato: finivo. *Canzonissima* del 1960-61. Da Roma Termini prendevo il vagone letto, perché volevo sempre venire a rivedere le mie nebbie milanesi. Entro in stazione e c'è questo treno che parte alle 23.35 e vedo un signore affacciato al finestrino con due occhi azzurri incredibili. Io l'avevo visto quel signore, anni prima, in platea, e ho detto: "Lei è Testori!" e lui dice: "Sì" e corre, corre, fa il corridoio, scende e vede dietro di me Dorelli.

Hai presente? Mi ha detto: "Buonasera, sono felice d'averla conosciuta". È risalito sopra e non l'ho più rivisto. Un giorno mi ha telefonato e mi ha detto: "Perché tu non fai l'*Ariadna*?" Ma il tempo era già passato. Io non potevo più fare la figlia, dovevo fare la parte che faceva la Morelli. Ho dovuto dire di no». (Fulvio Panzeri, in *GrandMilan*, gennaio 1989)

Gilda invece è il soprannome della Rita, tanto simile all'«atomica» da far invidia alle rivali:

PIACENZA

PIACENZA-BOBBIO

«C
in
fil
ur
se
fe
qu
in
an
de
da
«S
fio
me
no
la:
l'a
tan
ra,
me
sch
va
di
c
s'in
ni
del
nell
E
clis
cam
del
pros
infr
da
«Bo
stret

Uno smeraldo per Lauretta

La vita dell'autore dell'«Ariald» nella puntuale biografia di Fulvio Panzeri. E dai ricordi della Masiero e di Franca Valeri emerge un ritratto inconsueto

Sono passati dieci anni dalla morte di Giovanni Testori, avvenuta a Milano il 16 marzo 1993. A testimoniare quanto lo scrittore e autore teatrale sia stato una figura cruciale del panorama letterario del dopoguerra un nutrita serie di iniziative che ne ripercorrono l'esistenza e l'opera.

In particolare è attesa la biografia che a Testori ha dedicato Fulvio Panzeri, uno dei maggiori conoscitori dello scrittore e curatore (insieme a Giovanni Raboni) delle *Opere complete* per Bompiani.

Il volume — del quale in questa pagina anticipiamo un brano — si intitola *Vita di Testori*, è pubblicato da Longanesi (pagg. 250, € 15,00) e sarà in libreria dal 4 aprile.

I teatri di Milano e Bergamo hanno già previsto in cartellone le opere più significative di Testori. Oggi si conclude al Teatro Franco Parenti la no-stop con la partecipazione degli attori che gli furono più vicini. Nel quadro delle manifestazioni anche l'acquisizione da parte della Regione Lombardia del fondo ar-

chivistico di Testori, costituito prevalentemente dai suoi quaderni manoscritti. L'archivio (a cura di Antonella Bilotta e Paola I. Gallerani) è depositato presso la Fondazione Mondadori. A maggio sarà riaperta la casa natale di Testori a Novate Milanese, che fino a giugno ospiterà una mostra.

Tra marzo e maggio la grande mostra di Palazzo Reale a Milano ripercorrerà la lunga esperienza di Testori uomo, artista e critico.

Maggiori informazioni si possono trovare sul sito: www.associazionetestori.it

«Gilda, anche lei; come la Rita in quel film; anzi come quel film; il film dell'Amado mio; una canzone che lei aveva poi scelto come la sua preferita, assieme a quell'altra che forse, in fondo, a lei piaceva anche di più, quella della rivista della Wanda, il *Sentimental*; «sentimental, come un fiore appassito / sentimental, come un giorno svanito», ecco, quella; l'Amado mio lei l'aveva poi preso a cantare e lo cantava tuttora, anche se contrariamente alla Gilda dello schermo non disponeva di nessuna chitarra; di quella con le corde, s'intende...» (*Giovanni Testori in La Gilda del Mac Mahon, Feltrinelli, 1959*)

E ancora società ciclistiche, palestre, ring, campioni, *boxeur*, boy del Fabbricone e delinquenti, prostitute e donne deluse, sogni infranti e piccolo geloso, storia del «Crimen» o interni della «Box e Atletica Aurora», rabbie strette fra i denti o crudelmente

vendicate nella notte nera, quella che tutti sembrano percorrere ma della quale risulta emblema il Carisna: «Il suo regno comin-

do c'era lavoro, l'induceva a spostarsi, dietro il capo, nelle zone più impensate e lontane della città, cominciava a sentirsi

getto a cui sta pensando Mario Missiroli per il Piccolo: una riduzione del *Ponte della Ghisola*. Da Sormano, il 18 agosto,

«Vorrei che ci fosse un amoroso insegnamento»

Pubblichiamo una lettera inedita (del 1969) allo scrittore Sergio Ferrero, che accompagna l'invio di una prima serie delle poesie di *Per sempre*.

Carissimo Sergio, rompo le consegne; se lo faccio è perché una tua parola in questo momento di «messa in bella» mi è indispensabile. Forse è diventato un vizio; ma egoisticamente, mi aiuta troppo per rinunciarvi. Sono le prime venti della nuova serie (composta anch'essa, se ho fatto bene i conti in minuta, di cento).

Vorrei che ci fosse una sorta d'amoroso «insegnamento»; ma è possibile far venire a galla Parini in una situazione come la mia? I riferimenti sono palesi; vorrei, per l'amore con cui li penso, che fossero ben altro che riferimenti «civili» o, peggio, sociali... E poi, vorrei che ci fosse il «rumore», la «musica», di dopo, di quando tutti saremo tornati nell'infinito e gireremo, gireremo, senza più far fatica, né piangere.

Sta sù; lavora. A un certo punto non c'è altro...

Telefonami. E impetrandoti la solita, necessaria chiarezza nel giudizio, ti abbraccio.

tu Gianni

ciava all'imbrunire, quando tra nebbia, umidità, fischi di sirene e stanchezza, le tenebre venivano già da ogni parte e coprivano la città, allora lasciato il posto d'aiuto-imbianchino che, quan-

a suo agio». (*ibidem*)

Nell'agosto 1959, in una lettera in cui esordisce congratolandosi con lui per l'assegnazione del Premio Senigallia, Paolo Grassi propone a Testori un pro-

mente io penso che solo quest'ultima potrebbe sostenere il ruolo d'un personaggio che agisce e parla con tanta libertà e che non molla l'azione un solo momento dei quattro atti!» (*Let-*

tera di Testori a Paolo Grassi del 18 agosto 1959).

Il 17 marzo 1960 va in scena, al Piccolo Teatro di via Rovello a Milano, con la regia di Mario Missiroli e protagonista Franca Valeri, *La Maria Brasca*, commedia che anticipa, nella storia di quest'operaia di un calificio della periferia milanese, che vive nelle vicinanze del Fabbricone, i temi del romanzo che lo scrittore ha appena finito di scrivere. Missiroli racconta di uno spettacolo nato in fretta, caratterizzato da un senso del «popolare» anche nella scelta degli attori: «La preparazione era andata di corsa: con la benedizione dei direttori mi ero rivolto a Franca Valeri per il ruolo del titolo — lei e il mio caro Vittorio Caprioli, allora suo marito, avevano la bontà di stimarmi in erba — e completata la distribuzione con la stanziale Gabriella Giacobbe (romana milanesizzata), Mario Feliciani e Anna Maestri, più Alvaro Alvisi, presentatore padanissimo di varietà e attore d'opera, che avevo individuato durante le trasgressive notti nel primo teatrino da *strip-tease* di Milano (Le Maschere) a San Babila, con Dodo D'amburg e la Niagara, dive del nudo di allora importate dal Crazy Horse, intente a fare la calza nei camerini fra un numero e l'altro. Il Piccolo mi regalò perfino Luciano Damiani come scenografo. Questo, sotto il profilo esistenziale: per quello sociale devo rimandare alle cronache, sfocaticissime nella mia memoria e non memorabili, mi sembra, quanto allo spettacolo, era di un realismo senza naturalismo e tentava i primi passi di carattere popolare più che proletario, senza seguito in teatro, come si è visto, ma semmai, brevemente, nella canzone e nel cabaret meneghini».

E la Valeri aggiunge: «Era un personaggio di donna forte, tipica nel teatro di Testori, di solida estrazione lombarda. In più aveva risvolti, se non proprio comici, umoristici che mi erano congeniali. Ero molto affezionata a una scena in cui mi prendeva una tazza di camomilla da sola, sbruttando. Ho rivisto qualche tempo fa la commedia nell'interpretazione bellissima di Adriana Asti, adattissima al personaggio della Brasca, ma quella scena non c'è più. La Maria Brasca è un personaggio che mi è piaciuto molto, anche per la sua umani-

to molto, anche per la sua umani-